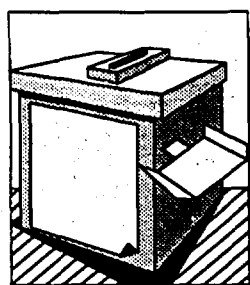


I nuovi sindaci



I risultati definitivi hanno corretto ieri gli exit poll che davano i due contendenti in situazione di parità... L'ex sindaco della «primavera» al 52,1%, lo sfidante al 47,9%... Laudani del Pds: «Premiata l'unità delle forze progressiste»

Enzo Bianco «riconquista» Catania

Nessun testa a testa, il candidato del Patto supera Fava

A Catania Enzo Bianco è il nuovo sindaco. Fanno cilecca gli exit poll che davano i due candidati appaiati. Il candidato del Patto per Catania, sostenuto da Pds, Pri, Verdi e Citta'insieme, ha avuto il 52,1%, Claudio Fava resta al 47,89. Netta in tutta la provincia l'affermazione del Pds. Adriana Laudani (Pds): «Il voto premia una linea contro ogni forma consociativa, che mira ad unire le forze di progresso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. La partita è chiusa. Enzo Bianco è il nuovo sindaco di Catania. Lo hanno voluto sulla poltrona di primo cittadino 81.326 catanesi, contro i 74.744 elettori che invece hanno scelto di votare il candidato della Rete, Claudio Fava. Il candidato del Patto per Catania, sostenuto dal Partito democratico della sinistra, dal Pri, dai Verdi e dai cittadini dell'associazione di società civile Citta'insieme ha avuto il 52,11 per cento dei voti, mentre Fava non è andato oltre il 47,89. Gli exit poll, che davano i due candidati appaiati grazie alla rimonta di Fava, hanno dunque fatto clamorosamente cilecca. Bianco ha staccato il suo avversario, con una diffe-

renza del 4,22 per cento. La rimonta di Fava aveva fatto sognare i militanti della Rete. Un sogno di vittoria durato per tutta la notte che è però svanito in un brusco risveglio. Già dopo lo scrutinio delle prime sezioni Bianco era nettamente in vantaggio. La guerra all'ultimo voto, annunciata dagli exit poll della Doxa e della Cirm non avviene nella realtà dello scrutinio. Dopo lo spoglio delle prime 105 sezioni, Bianco era in vantaggio di mille voti su Fava. «È stata una fatica a riuscire a rimanere calmi», racconta Teresa Papale la segretaria di Enzo Bianco che, assieme a Silvana Nicotria, ha coordinato l'organizzazione

della segreteria del Patto - ho capito che ormai era fatta, quando ho visto che eravamo in testa nei quartieri del centro, dove i nostri avversari avevano la loro roccaforte. Quando è arrivato anche il dato di Librino ho avuto la certezza che non ci avrebbero più raggiunti... Alle dieci e due minuti squilla il telefono sulla scrivania di Teresa Papale. All'altro capo del filo è uno dei militanti che si trovano al centro di raccolta dati del Comune. «Teresa, mancano solo due sezioni... Enzo è al 52 per cento». A quel punto non ho capito più nulla - dice ancora Teresa Papale - ho urlato fino a perdere la voce... Abbiamo vinto... abbiamo vinto, poi sono scoppiata a piangere come una scolaretta.

Dopo una notte di tensione, la gioia dei militanti del Patto è esplosa. A decine si sono precipitati ai balconi che danno su via Etna, brindando con un imbevibile spumante dolce e caldo. «Enzo... Enzo... grazie Catania». Nessuna battuta al veleno per gli sconfitti, solo una gioia grande per una vittoria sofferta, ma forse proprio per questo ancora più bella.

Dalla sede della Rete, Claudio Fava parla di vittoria morale nettissima. Abbiamo dimostrato al paese che questa è una città libera. Noi continueremo a rappresentare una presenza politica che con la città vuol continuare a costruire percorsi per la democrazia... Ma nella giornata di ieri non c'è solo il successo del Patto per Catania. Il Pds ha fatto segnare una fortissima affermazione in quasi tutti i comuni della provincia dove si votava. I sindaci della maggioranza dei sindaci eletti con il nuovo meccanismo elettorale hanno premiato uomini del Pds ed è prova che questa linea politica si è fatta strada ed ha fatto emergere uomini degni della fiducia e capaci di raccogliere l'ansia di rinnovamento che si è liberata con la caduta del vecchio sistema di potere che il Pds ha combattuto con tutte le sue forze. Il fatto che a Misterbianco e Adrano, i due comuni sciolti per mafia, tale ansia di rinnovamento abbia trovato nei candidati del Pds un sicuro riferimento ci riempie di orgoglio e spiega, più di ogni parola, il ruolo che il partito della quercia ha avuto in provincia di Catania nella lotta contro la mafia e i suoi intrecci con la politica.

La rivoluzione del buon governo inizierà il suo corso dall'anagrafe. Un manicomio, più che un ufficio comunale. Per ritirare un certificato i catanesi devono ricordare bene a quale giorno sono state accoppiate le iniziali del loro cognome. Il lunedì tocca alla A, alla B e alla C, il martedì alla D, alla E e alla F, e così per il mercoledì, il giovedì e il venerdì. Tutto questo, naturalmente, se non hanno santi in paradiso. Andrà in televisione per mostrare ai catanesi una bochchetta magica. Enzo Bianco, che ieri ha riconquistato lo studio al primo piano di palazzo degli Elefanti, i problemi che abbiamo davanti - dice sorridendo - non si risolvono d'incanto. Quelli del piano regolatore e dello sviluppo economico certamente no, ma quelli più modesti della pulizia, del traffico, delle periferie e dell'anagrafe si possono però affrontare subito. Dieci assessori che lavorano per progetti e un drappello di manager capaci di mettere ordine nella macchina comunale: è questo lo stato maggiore della rivoluzione del buon governo. «Ho convinto l'amministratore delegato di una grande impresa catanese a darmi una mano per riorganizzare la burocrazia comunale. Si era messo da poco in pensione. Lo ho convinto a rimanere a Catania». C'è un entusiasmo incontenibile nella sede di via Vasta, il quartier generale del Patto, l'alleanza tra Pds, repubblicani, verdi, popolari per la riforma, movimenti della società civile, che ha sostenuto Bianco. Amici e collaboratori hanno trascorso una notte al cardiopalmo, nell'attesa che lo spoglio risolvesse il testa a testa tra Bianco e Fava. «Coipa di una legge elettorale regionale che consente la chiusura dei seggi prima che si conosca il risultato del voto, ma anche degli errori della Doxa che a Catania e Agrigento ha sbagliato previsioni», dice Bianco.

«L'Alleanza vince se unisce i progressisti»

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIOLO

CATANIA. La rivoluzione del buon governo inizierà il suo corso dall'anagrafe. Un manicomio, più che un ufficio comunale. Per ritirare un certificato i catanesi devono ricordare bene a quale giorno sono state accoppiate le iniziali del loro cognome. Il lunedì tocca alla A, alla B e alla C, il martedì alla D, alla E e alla F, e così per il mercoledì, il giovedì e il venerdì. Tutto questo, naturalmente, se non hanno santi in paradiso. Andrà in televisione per mostrare ai catanesi una bochchetta magica. Enzo Bianco, che ieri ha riconquistato lo studio al primo piano di palazzo degli Elefanti, i problemi che abbiamo davanti - dice sorridendo - non si risolvono d'incanto. Quelli del piano regolatore e dello sviluppo economico certamente no, ma quelli più modesti della pulizia, del traffico, delle periferie e dell'anagrafe si possono però affrontare subito. Dieci assessori che lavorano per progetti e un drappello di manager capaci di mettere ordine nella macchina comunale: è questo lo stato maggiore della rivoluzione del buon governo. «Ho convinto l'amministratore delegato di una grande impresa catanese a darmi una mano per riorganizzare la burocrazia comunale. Si era messo da poco in pensione. Lo ho convinto a rimanere a Catania». C'è un entusiasmo incontenibile nella sede di via Vasta, il quartier generale del Patto, l'alleanza tra Pds, repubblicani, verdi, popolari per la riforma, movimenti della società civile, che ha sostenuto Bianco. Amici e collaboratori hanno trascorso una notte al cardiopalmo, nell'attesa che lo spoglio risolvesse il testa a testa tra Bianco e Fava. «Coipa di una legge elettorale regionale che consente la chiusura dei seggi prima che si conosca il risultato del voto, ma anche degli errori della Doxa che a Catania e Agrigento ha sbagliato previsioni», dice Bianco.

Lei ha parlato di valore nazionale del voto di Catania, può spiegare meglio questo concetto?

Domenica scorsa si è votato in tre grandi città italiane e in due di queste, Catania e Torino, l'alleanza democratica scendeva in campo con la formazione ideale e ha vinto la partita. A Milano, invece, dove i Popolari per la riforma di Segni hanno scelto di convergere al centro e il Pds si è alleato con Rete e Rifondazione comunista, il successo è andato alla Lega di Formentini e Bossi.

Lei però, qui a Catania ha fatto appello alla Rete per una collaborazione che consenta di battere la vecchia nomenclatura...

Ho dato idealmente la mano a Fava per Catania, come la do idealmente per Roma a Leoluca Orlando. Nel progetto di alleanza democratica devono trovare posto tutte le forze progressiste, anche le componenti socialiste che non sono compromesse con il vecchio sistema. La Rete, poi, deve riflettere sul suo futuro. Ha schierato tre uomini di valore: Novelli a Torino, Dalla Chiesa a Milano, Fava a Catania. Nessuno di questi è stato eletto alla carica di sindaco. Il mio progetto di Alleanza democratica comprende la Rete, ma il fatto che si realizzi dipende dalla Rete. Con Fava qui c'è stato un confronto civile. Ma i suoi sostenitori hanno menato colpi duri, anche sotto la cintola. Ciò detto, per governare Catania occorre unire tutte le forze che sono state riferimento del nuovo dirompente che è emerso.

Lei ha denunciato manovre ambigue nel voto di domenica...

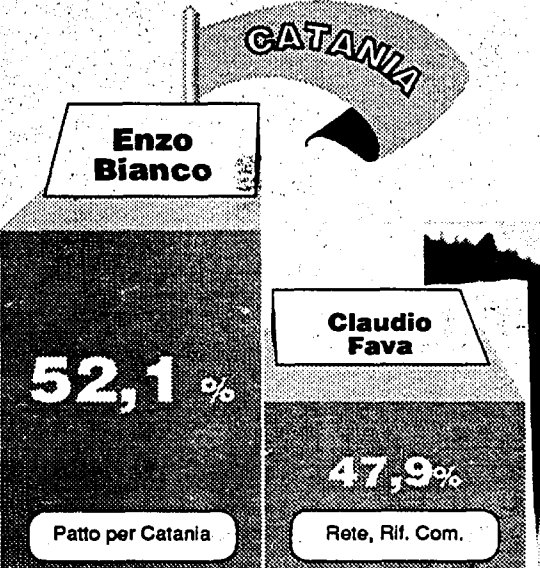
Claudio, tra il primo e il secondo turno ha conquistato 23000 voti, io soltanto 5000. Ci sono state indicazioni chiare di esponenti compromessi con il vecchio sistema perché il voto convergesse sul candidato apparentemente più debole e più condizionabile. La parola d'ordine era votare contro Bianco. E questo perché ai vecchi comitati d'affari fa più paura l'intransigenza praticata rispetto a quella gridata da un balcone.

Però i settantamila voti di Fava non possono essere soltanto il risultato delle indicazioni di voto della vecchia nomenclatura...

C'è chi lo ha sostenuto fin dall'inizio, animato da una reale volontà di cambiamento, c'è un elettorato giovanile che lo ha votato massicciamente e c'è una componente di protesta fisiologica in una città come Catania. Bisogna tenere presente il dato che gli infiltrazioni mafiose e vecchi comitati d'affari sono ancora presenti sulla piazza e che occorre mettere assieme tutte le componenti di progresso per sconfiggerli.

Sarà questa la strada che seguirà anche in Consiglio comunale, dove la Dc e oggi ancora il primo partito?

Nella Dc ci sono anime tra loro diverse. C'è il vecchio, ma anche forze cattoliche espressioni del nuovo. Occorrerà guardare alla storia personale di ciascuno.



IL CASO

Polemiche ad Agrigento e Catania sullo scarto tra sondaggi all'uscita dai seggi e risultati

La Doxa è sotto accusa, ma si difende «Gli elettori siciliani ci hanno mentito»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Grandi giocherelloni, bugiardi impenitenti o solo condizionati da un'antica paura a rivelare il proprio comportamento, tanto più se in relazione ad un evento segreto com'è il voto? Non ci possono essere altre spiegazioni al brutto scherzo che gli agrigentini hanno tirato alla efficiente Doxa ribaltando, dopo il conteggio dei voti veri messi nelle urne autentiche, il risultato previsto dall'Istituto di ricerca dopo i sondaggi effettuato all'uscita dai seggi. Il caso Agrigento è tanto originale quanto anomalo nel panorama di comportamenti, pur variegato, degli

elettori italiani. Solo nella città dei templi le rilevazioni fatte dagli addetti della Doxa si sono rivelate talmente sbalbate da dare alle 22 di domenica per vincente, e con quattordici punti di vantaggio, il candidato a sindaco Giuseppe Amone che poi, a spoglio vero, si è trovato battuto sul filo di lana da Calogero Sodano che da ieri è, quindi, il primo cittadino di Agrigento. La Doxa, già messa sull'avviso dal primo turno elettorale in cui nella sola Sicilia furono riscontrati dati abbastanza diffidati da quelli poi usciti dalle urne, aveva mandato ad

Agrirento rilevatori molto preparati ed aveva tenuto segrete le sezioni elettorali in cui avrebbe fatto eseguire le operazioni di voto simulato. Non è servito a nulla. «La spiegazione di quanto è accaduto - afferma il direttore della Doxa Ennio Brusati - va ricercata non tanto in errori tecnici quanto in qualcosa che riguarda proprio il comportamento dei votanti che escono dalle sezioni. C'è sempre una percentuale di rifiuti. Ad Agrigento è stata particolarmente elevata. Domenica sera non hanno accettato di essere intervistati il 38 per cento degli elettori interpellati. Meno del 6 giugno, quando ci rispose di no la metà di quanti contattammo, ma sempre troppi rispetto al «rifiuto medio» che in genere si aggira intorno al venti per cento. A questo va aggiunto che tra coloro che non hanno voluto rispondere ci sono state soprattutto persone di media età e mature che sono proprio, stando ad altre ricerche, tra coloro che più hanno votato per il nuovo sindaco... Ma allora basta qualche elettore reticente o bugiardo a mandare all'aria un esperimento pure ormai ben collaudato come quello dell'«exit poll»? «Noi ci difendiamo come possiamo - aggiunge Brusati - e cerchiamo di fare il migliore campione comun-

que possibile controllando sesso ed età dei votanti. Purtroppo non possiamo controllare eventuali altri caratteri come, ad esempio, l'atteggiamento psicologico dell'elettore, che può essere diverso a seconda del candidato votato. Bisognerà in futuro essere più cauti nel leggere i risultati e tenerli come indicazioni generali ma non accoglierli assolutamente come indicazioni da valere quali risultati assoluti. Il nuovo sindaco di Catania, arrivato a sorpresa sulla poltrona più ambita, non ha preso bene il fatto che la Doxa per la seconda volta in quindici giorni l'abbia dato per sconfitto. La storia degli agrigentini timorosi o bugiardi lo convince poco. «Chiedete alla Doxa come riparazione dei danni - ha tuonato Sodano - la costruzione ad Agrigento di un asilo nido e

di alcune strutture sportive nei quartieri periferici della città. È inaccettabile che in tutti e due turni elettorali siano stati commessi errori anche di 14 punti. I casi sono due: o la Doxa è un'istituzione, e allora non può sbagliare. Oppure i dati sono manipolati. Comunque ci sarà certamente uno strascico giudiziario per le calunnie e per la campagna diffamatoria nei miei confronti».

L'exit poll della Doxa aveva dato il candidato ambientalista nettamente vincente. Ma i dati ufficiali ribaltano il risultato. Delusione per la sconfitta di stretta misura. Il sindaco, sostenuto dalla vecchia nomenclatura, denuncia la società di sondaggi

Sorpresa ad Agrigento: Amone superato da Sodano

AGRIGENTO. Il sogno è durato solo una notte, poi si è scoperto beffa della Doxa. No, non ha vinto Giuseppe Amone, troppo estremista, troppo pulito, troppo giovane, troppo arrogante nel denunciare le speculazioni sulle coste bianche del mare di Sicilia e le commozioni di una classe politica ormai superata. Sì, il nuovo - se così si può dire - sindaco di Agrigento è Calogero Sodano, repubblicano, ex democristiano, che, dopo essersi rintonato per non commentare i sondaggi sbagliati della Doxa (55,3 per cento Amone e 44,7 Sodano) apparsi sulle reti Rai, è uscito fuori ripetendo le stesse frasi che già aveva sentito nei giorni scorsi. Quattrocentotrentacinque voti sono la simbolicamente mancata di preferenze con cui la città ha detto clamorosamente «arrivederci» alla possibilità immediata di liberarsi dal fatto dallanomenclatura che ha fatto il bello e il cattivo tempo qui, infischiosandone delle colonne antiche dei templi greci e delle chiese barocche, centellinando le ragioni di acqua per poi un bel giorno lasciare aperti un po' di più i rubinetti e dire: siamo riusciti a farvela arrivare. No, sarebbe stata una beffa per Agrigento avere un sindaco che era anche presidente della Lega ambiente della regione. Ma come sarebbe potuto accadere nella capitale dell'abusivismo e del sacco cementizio una pazzia simile? E allora per lo 0,73 per cento dei cittadini, che la città ritorni ai vecchi potenti che ne hanno succhiato le forze

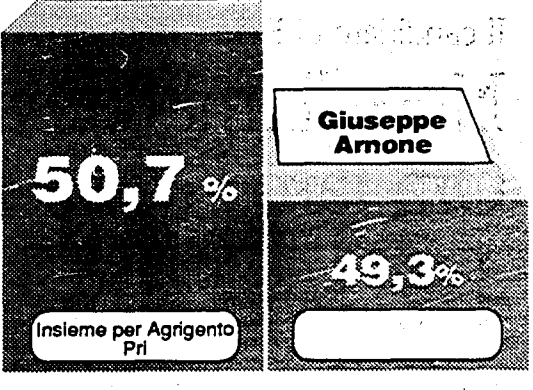
L'INTERVISTA

Parla il candidato della coalizione di sinistra «Amareggiato ma non mi sento sconfitto»



AGRIGENTO. Sale sul vespa, posteggiato davanti a Palazzo dei Giganti, proprio mentre esce Calogero Sodano circondato dai suoi assessori. La gente saluta Beppe Amone, si fermano le auto e scendono intere famiglie ad abbracciare il candidato della sinistra, il giovane presidente della Lega ambiente promosso leader delle forze rinnovatrici ad Agrigento che ha fatto impennare il grafico delle preferenze per lo schieramento di sinistra. Allora Amone, dopo la beffa della Doxa, come ci si sente ad essere sconfitto per un pugno di voti nella corsa a sindaco della città? Non mi sento sconfitto. Io avevo dato la mia disponibilità alla città per un lavoro massacrante, quale sarebbe stato quello del sindaco del risanamento e della rinascita. Probabilmente Agrigento ha bisogno di qualche altro mese di opposizione robusta per annientare completamente gli uomini della tangencrazia e della mafiocrazia. Oggi in consiglio comunale siamo molto più numerosi e soprattutto abbiamo con noi metà della città. Sodano prigioniero di vecchie logiche, costretto a tutelare i peggiori interessi affaristici, nella nuova Sicilia durerà poco, molto poco.

Come giudichi complessivamente il voto di domenica? La sinistra oggi ha il 49 per cento di elettori. Lo stesso schieramento alle scorse politiche aveva il 15 per cento dei consensi e alle comunali il 9 per cento. Abbiamo messo il vecchio sistema di potere alle corde sul piano politico. Gli inquisiti, i mafiosi, i tangentomani erano tutti liberi ad Agrigento, al contrario di Catania, e facevano «campagna elettorale». Nonostante questo abbiamo avuto il forte consenso della gente che solo per qualche briciola non ci permette di governare. Consentimi una battuta: Amone l'altro ieri sera era in televisione quando la Doxa, sbagliando i sondaggi, lo dava come nuovo sindaco. Oggi sono ancora in televisione e tra i giornalisti nostalghe il risultato sia capovolguto. Sodano quando la Doxa non lo dava sindaco era scomparso, insieme ai suoi, dalla faccia della terra. Ti è mancato qualche appoggio in questo ballottaggio? Un pezzo di sindacato e uno di Pds, quelli più legati alle vecchie logiche consociative e talvolta anche spartitorie e affaristiche, si sono visibilmente schierati contro di me, - noto che alcuni esponenti sindacali



a presentare alcuni anni fa, una sera di giudice aprì lo scontro con Antonino Meli sull'annientamento dei pool antimafia al tribunale di Palermo. Quel libro vede come protagonisti anche alcuni degli attuali sostenitori di Sodano: coloro che lo hanno sponsorizzato portandolo ad un notevole successo nella frazione cittadina più controllata dalla presenza mafiosa. Ma c'è di più: in prima fila ad applaudire Ayala, al comizio di chiusura della campagna elettorale, ed oggi ad esultare accanto al nuovo sindaco vi erano gli inquisiti della scorsa estate, cioè gli assessori che con la procedura di somma urgenza hanno affidato, per larga parte ad imprese di Cosa nostra, lavori inesistenti. Questa è la lucidità politica di Giuseppe Ayala. Oggi ha stretto ad Agrigento un'alleanza con i padri politici di Sodano: Tano Trincanato, Peppe Reina, Totò Sciangula, Luigi Granata, Giovanni Paillo e Roberto Di Mauro il deputato che era a capo della Giunta interamente arrestata e che nel nuovo governo cittadino ha due assessori. Sappiamo già che nelle prossime settimane alcuni di questi nuovi amministratori saranno richiamati da diversi impegni e daranno spazio ad altri uomini di corrente Dc.